

Occhio all'agenda bioetica dei futuri sindaci di Domenico Delle Foglie



punti fermi

disabili

«Comaiuto» Un sms per la vita



Andrea Mezzetti e i genitori

Finalmente grazie a «Trenta ore per la vita», la campagna nazionale di sensibilizzazione e raccolta fondi da destinare a iniziative di solidarietà, che quest'anno sostiene Croce Rossa Italiana, si è promosso un aiuto concreto alle famiglie delle persone in stato vegetativo. Infatti l'edizione 2011 sostiene un progetto speciale, «Comaiuto», volto a creare un servizio di accompagnamento e affiancamento a domicilio per familiari e pazienti in stato vegetativo e con esiti di coma. La cura degli stati vegetativi avviene quasi totalmente tra le mura domestiche e l'inserimento di «Comaiuto» in una campagna nazionale, che ha come testimonial Lorella Cuccharini, conferma che sotto questo profilo si sta cominciando a muovere la sensibilità di importanti partner mediatici. «L'amore che muove i familiari a prendersi cura di persone gravemente disabili portandosi a casa necessita di percorsi di accompagnamento e l'assistenza di operatori è indispensabile fin dal primo momento. Ecco perché bisogna impegnarsi a garantire un sufficiente numero di ore di assistenza alle famiglie», afferma Fulvio De Nigris, direttore del centro studi per le ricerche sul coma dell'associazione «Gli Amici di Luca». «Questo progetto – aggiunge Ermes Mezzetti, papà di Andrea, un giovane di Minerbio uscito dal coma e rientrato a casa – è un esempio pratico che va a integrare quello che con la legge sulle Dat si sta cercando di testimoniare: ogni momento dell'esistenza è un dono che va rispettato, ma anche curato, affiancando le famiglie». Per contribuire (fino al 9 maggio): numero solidale 45508 per inviare un sms (2 euro), o con numero fisso (5 a 10 euro); oppure online: www.trentaore.org
Francesca Golfarelli

Se c'è un voto che sta a cuore ai cittadini italiani è quello amministrativo. Che si tratti del piccolo paesino di montagna o della grande metropoli, scegliere il sindaco è sempre più una cosa seria, anzi serissima. E talvolta persino appassionante. Una competizione nella quale spesso si rimettono in circolo antiche contrapposizioni, e lo scontro dialettico – complici anche le tv e i quotidiani locali – si fa infuocato. Non mancano persino i colpi bassi, all'americana. Con la vita personale del candidato e dei suoi principali sostenitori messa sotto i riflettori e radiografata. Eppure, c'è qualcosa che sembra tabù per tutti i candidati. Basta dare un'occhiata ai programmi elettorali o verificare i pronunciamenti pubblici, ed è un'autentica impresa trovare traccia di alcune questioni per nulla secondarie.

Non è dato sapere cosa pensino i nostri futuri primi cittadini (e con loro le liste che li appoggiano) su alcuni temi essenziali e che forse potrebbero, anzi dovrebbero, trovare posto anche nelle agende amministrative. Tre questioni ci sembrano ineludibili: la vita, la famiglia e l'educazione. A noi piacerebbe sapere se un candidato sindaco è favorevole alla vita e magari ha in serbo qualche sorpresa, tipo un sostegno alle madri sole che rischiano di scegliere l'aborto solo per ragioni economiche. Si chiama «favor vitae». A noi basterebbe semplicemente che un sindaco riconoscesse che la sua città sta subendo un profondo processo di invecchiamento e che dichiarasse di non volersi rassegnare a governare una comunità in perenne deficit demografico. E magari si ponesse il problema di come favorire le nascite.

Giuusto per fare un esempio sul fronte opposto, quello del fine vita, il cittadino comune forse vorrebbe sapere se il futuro sindaco intenda rilanciare, ad esempio, il registro dei testamenti biologici. Già ci sono tante città italiane in cui i sindaci uscenti hanno aperto quei registri, pur sapendo che non hanno alcun valore giuridico. Ma parlarne in campagna amministrativa no, perché è pericoloso. Forse toglie voti? A pensar male... C'è poi il capitolo famiglia. Su questo tema agli elettori forse basterebbe sapere se il candidato sindaco intenda parlare di «famiglia» o di «famiglie». Una questione semantica? No, una questione strategica e di contenuto. Se sceglierà la

Ci piacerebbe sapere se un candidato sindaco è favorevole alla vita e magari pensa a un sostegno alle madri sole che rischiano di scegliere l'aborto per ragioni economiche. E ci piacerebbe conoscere se ha in serbo registri per i testamenti biologici e le coppie di fatto

«famiglia», vorrà dire che intenderà amministrare tenendo conto del nucleo naturale così come è stato delineato dalla Costituzione italiana. Se invece parlerà di «famiglie», vorrà dire che penserà alle altre forme di unioni, soprattutto omosessuali. Perché per le unioni civili e spesso anche per quelle semplicemente «di fatto», tante amministrazioni locali hanno già provveduto a evitare sperequazioni. Spesso creando addirittura meccanismi perversi, in base ai quali, come è stato più volte dimostrato, le coppie non regolarizzano la propria posizione familiare proprio per

usufruire di una via preferenziale nell'assegnazione di un posto all'asilo nido. Infatti una donna sola e madre ha un punteggio superiore da far valere. Il tutto in barba alle coppie che, invece, scelgono il matrimonio (civile o religioso non importa). Per loro solo tasse e niente servizi. Che gonzi!

Perché lasciare fuori il tema dell'educazione? Basti pensare a tutti i disagi delle giovani famiglie legati alla carenza cronica di asili nido, per capire che non è possibile eludere la questione. Per non parlare delle mense scolastiche, delle ludoteche, delle biblioteche, degli scuolabus, degli spazi verdi attrezzati e dedicati all'infanzia (e non solo ai cani), della qualità professionale del personale educativo comunale.

Ora, si dirà che i sindaci non possono fare tutto, che le casse comunali sono vuote, che si rischia di innalzare le addizionali comunali ai livelli più alti. Tutto giusto, ma ci piacerebbe votare anche in base alle loro idee, ai loro valori di

Fine vita, 80 Comuni hanno già «strappato» E altre 18 amministrazioni ci stanno pensando

Pur in presenza di una circolare governativa che ne evidenzia la totale inefficacia dal punto di vista giuridico, continuano a moltiplicarsi in tutta Italia le iniziative per l'attivazione dei registri dei testamenti biologici che, in questo periodo, diventano materia di campagna elettorale. Molti sono i Comuni in procinto di andare alle urne in cui i candidati non fanno mistero di voler istituire il registro se eletti. Tra questi, il candidato sindaco a Città di Castello, Simone Cumbo e Clara Comelli, candidata a Trieste. Secondo le ultime stime, il registro è già stato istituito in circa 80 Comuni dal nord al sud: da Arezzo a Cagliari, da Genova a

Empoli, a La Spezia, e poi Firenze, Caserta, Imola, Modena, Massa, Perugia, Pistoia, Pisa, Piacenza, Reggio Emilia, Ravenna, Rimini, Senigallia, Scandicci e Torino. Bocciano a Vicenza e Sassuolo; in 18 Comuni si è in attesa dell'adozione e ad Avellino, Lecco, Maglie, Marghera, Messina, Milano, Palermo, Pavia, Prato, Saronno, Tolentino è in corso la raccolta delle firme. A Udine se ne è discusso animatamente in questi giorni in consiglio comunale, concludendosi con un nulla di fatto. A Roma, con il primo registro attivato nel XI Municipio, la prima persona a depositare il suo testamento biologico era stata Mina Welby. (Em.Vi.)

riferimento e alle loro proposte su questi temi. Purtroppo, già che le immaginiamo le prossime elezioni amministrative. Giocate tutte come un referendum contro o a favore di Berlusconi. Per carità, diciteci piuttosto cosa

pensate sulla vita, sulla famiglia e sull'educazione. E tanto per non sbagliare, anche sui trasporti locali, sulla casa, sul lavoro e sul verde pubblico. Magari anche con una spruzzatina di servizi sociali.

svizzera

Solo andata. Per morire

Negli anni '50 e '60 gli italiani emigravano in Svizzera per cercare lavoro. Ora ci verrebbero a morire, attratti da leggi fin troppo permissive in fatto di eutanasia e di aiuto al suicidio. La Svizzera tempo è diventata la patria della «dolce morte» e con regolarità i media riportano di persone che giungono nella Confederazione per porre fine ai propri giorni. Finora erano soprattutto tedeschi e britannici. Ma qualcosa sarebbe cambiato in questo «turismo di morte». Secondo Emilio Coveri, presidente di Exit Italia,

nell'ultimo anno sarebbero stati 2 o 3 al mese gli italiani che hanno comprato un biglietto di sola andata per la Svizzera. Ma ad oggi non esiste una statistica nazionale dei casi di suicidio assistito in terra elvetica, tantomeno della nazionalità delle vittime. Gli unici dati disponibili – e non verificabili, trattandosi di una sorta di autocertificazioni – sono quelli forniti dalle due organizzazioni di aiuto al suicidio, Exit e Dignitas. Exit afferma di aver «accompagnato» 257 persone nel 2010 che per statuto possono, o dovrebbero essere, solo svizzeri o stranieri domiciliati in Svizzera. Da parte di Dignitas sarebbero state 97 le persone, in prevalenza stranieri, di cui quattro italiani ad aver usufruito dei «servizi» dell'organizzazione zurighe nel 2010. Cifre a parte, è però certo che l'eutanasia – insieme col «turismo della dolce morte» – è un tema che divide gli svizzeri e che con regolarità, complice l'ennesimo fatto

di cronaca o proposta di legge, si ripresenta nel dibattito politico.

Il 15 maggio, i cittadini del canton Zurigo dovranno esprimersi su due iniziative popolari che vogliono vietare del tutto o limitare drasticamente l'aiuto al suicidio (escludendo ad esempio tale eventualità per gli stranieri e per chi non risiede nel cantone). La maggioranza del parlamento zurighe, dopo un acceso dibattito, ha bocciato entrambe le proposte, sottolineando che di fronte ad un simile tema occorre trovare una soluzione a livello nazionale e non solo cantonale. La patata bollente è così stata lasciata alle autorità federali. A Berna però il progetto di regolamentazione delle attività delle organizzazioni di aiuto al suicidio, posto in consultazione più di un anno fa e annunciato prima dell'estate, tarda ad arrivare. Lo spinoso dossier, dopo il cambio di dipartimenti, è passato dalle mani di Eveline Widmer-Schlumpf (destra moderata) a quelle della nuova ministra di giustizia e polizia, la socialista Simonetta Sommaruga. Anche nel canton Vaud i cittadini dovranno dire la loro su un'iniziativa popolare lanciata da Exit in cui si chiede che le organizzazioni di aiuto al suicidio possano «operare» nelle case per anziani, e il relativo controprogetto elaborato dal governo vese che invece fissa chiari paletti. La data della votazione non è però ancora stata fissata. Gli occhi sono tutti puntati su Zurigo.

Federica Mauri

Non più terra di riscatto sociale, ma Paese del suicidio assistito. Così oggi la Confederazione attrae gli italiani col miraggio dell'eutanasia. Ma i cantoni pensano già a rivedere le norme

l'inchiesta

Aborto e bio-testamento entrano nell'urna

Eclusi di proposito o usati come clave, anche nelle imminenti tornate elettorali amministrative i temi della vita rientrano a pieno diritto. Certo, un sindaco non ha infiniti poteri in materia, visto che le politiche sanitarie sono di competenza regionale e le leggi le fa il Parlamento. Anche i Comuni, però, hanno le loro responsabilità, come dimostra la battaglia sui testamenti biologici, oppure la scelta di attivare politiche di prevenzione dell'aborto.

Torino. È di pochi giorni fa la polemica tra Piero Fassino, candidato del centrosinistra, e Silvio Magliano del Pdl, che sostiene il candidato Michele Coppola. Se Fassino chiedeva la collaborazione della Chiesa sul welfare, per Magliano si tratta di una conversione pre-elettorale: a suo dire su temi come famiglia e vita è il Popolo della Libertà «che può dire sì a tutte le istanze della Chiesa». Ha tenuto banco per mesi la polemica sul testamento biologico. La maggioranza di centrosinistra l'ha votata quasi compatta, mentre il sindaco Chiamparino, che è presidente Anci, è stato protagonista di una botta e risposta coi ministri Maroni, Sacconi e Fazio, che hanno bocciato tali iniziative. Il registro è partito a marzo (un centinaio sin qui le richieste), tra le proteste di Boero (Udc) e la contrarietà dell'assessore Ferraris (Moderati). Non solo fine vita: l'assessore Borgione dà conto dell'impegno della città a tutela della maternità. Si va da strutture di accoglienza per donne con figli (con quasi 475 posti), al servizio «Sos donna e parto segreto», al sostegno ai centri di aiuto alla vita. Le battaglie radicali non sembrano aiutare a vincere: si pensi alla bastonata

I grandi nodi della bioetica terreno di confronto nella tornata elettorale ormai alle porte, da Milano a Napoli, da Bologna a Torino



presa da Silvio Viale alle primarie Pd.

Napoli. Gli interventi del Comune di Napoli a difesa della vita, nei suoi vari aspetti, si sono persi negli ultimi anni nei meandri delle difficoltà burocratiche ed economiche in cui si sono smarrite le politiche sociali. Una realtà comune a tutta la Campania, dove la Regione in 24 mesi ha tagliato il 90% dei fondi per il welfare. Sui temi come aborto, testamento biologico, gravidanze precoci, il Comune di Napoli, guidato da Rosa Russo Iervolino, ha adottato la politica del non intervento. Il risultato è che a Napoli l'aborto, anche quello clandestino, è praticato come metodo contraccettivo, doloroso, ma considerato «sicuro». In quanto alle gravidanze difficili per situazioni di disagio familiare ed economico, nel capoluogo campano è elevato il numero di under 19 incinte (1.652 ogni anno in regione) che con la nascita del figlio abbandonano gli studi. Sul registro dei testamenti biologici, qualche mese fa al Consiglio comunale di Napoli era stata presentata una proposta,

poi rientrata con la crisi politica che per mesi ha bloccato Consiglio e Giunta.

Bologna. Dopo un anno di commissariamento, si va al voto. I temi legati alla vita sono i grandi assenti dalla campagna elettorale dei due candidati, Virginio Merola per il centrosinistra e Manes Bernardini per il centrodestra. Prima del commissariamento, la giunta di sinistra aveva approvato il registro del testamento biologico, rimasto poi sulla carta. Al nuovo sindaco la decisione se dare seguito all'iniziativa oppure archiviare. Merola ha dichiarato che se sarà sindaco il registro sarà attivo entro tre mesi. Sulla vita nascente il recente premio conferito dal Comune a un'esponente abortista ha suscitato le proteste di Pdl, Udc e le critiche della diocesi. Da ricordare anche la famiglia-card e l'assegno di maternità a sostegno di madri disoccupate.

Milano. «Pisapia è pro-aborto ed eutanasia»: è l'attacco sferrato nei giorni scorsi al suo principale rivale da Letizia Moratti, che punta a un mandato-bis. L'interessato, che fu il primo firmatario nel 2002 di una proposta parlamentare per legalizzare l'eutanasia, ha risposto che «si tratta di temi che nulla hanno a che fare con le amministrative». Dalla sua parte la Moratti – che si è scagliata contro i manifesti pro-eutanasia dell'associazione Coscioni – può vantare una serie di aiuti che il Comune offre alle mamme in difficoltà. È il caso del bonus bebè e dei sostegni di maternità. A Milano, chi vuole depositare il testamento biologico a oggi può farlo nella chiesa valdese, ma non in Comune.

(ha collaborato Valeria Chianese)

di Fabrizio Assandri